

Polemica nel Pds



Il presidente del Consiglio d'amministrazione del giornale: «Quest'articolo ripropone il problema dei rapporti col partito O si chiarisce la linea editoriale, o ne trarrò le conseguenze» Replica di Foa: «Un fondo non dà ordini, apre un dibattito»

Scontro sull'editoriale di Salvati Macaluso minaccia di dimettersi dall'«Unità»

«Se non si chiarisce con nettezza la linea editoriale del giornale, dovrò trarne le logiche conseguenze». Macaluso, presidente dell'Unità, minaccia le dimissioni e polemizza sul rapporto giornale-Pds. Oggetto della polemica, l'editoriale di ieri di Salvati («Se il Pds fosse unito forse saprebbe di avere una linea»). La risposta di Foa: «Gli editoriali non impongono ordini, ma aprono dibattiti». Contro Salvati anche un altro riformista, Borghini.

ROMA. È di nuovo polemica aperta fra l'Unità e il Pds. Come la mia nomina a presidente dell'Unità - dice Emanuele Macaluso commentando l'editoriale di Michele Salvati pubblicato ieri dal nostro giornale - venne motivata con l'esigenza di garantire un corretto rapporto tra il giornale e il Pds, se non si chiarisce con

nettezza la linea editoriale del giornale, dovrò trarne le logiche conseguenze», Macaluso minaccia dunque le dimissioni, e interviene polemicamente sul rapporto fra l'Unità e il Pds. Nel suo editoriale («Se il Pds fosse unito forse saprebbe di avere una linea»), Salvati giudica molto positivamente il re-

cente Consiglio nazionale del partito («Una linea generale di indirizzo politico-strategico finalmente esiste»). E aggiunge che «in un partito unito e coeso la linea di Occhetto basterebbe e avanzerebbe, e la tattica verrebbe lasciata al gruppo dirigente». Così, però, non è: Salvati parla di «mancanza di fiducia» verso il gruppo dirigente e punta l'indice sulle «aree», che avrebbero «dato vita ad un copione che temo verrà recitato fino alla nausea: quello di "tirare la linea"». Insomma, dice Salvati, «le correnti hanno cercato le loro buone ragioni di sospettare della dirigenza, ma la somma di queste buone ragioni di parte crea una pessima ragione collettiva». L'auspicio di Salvati (che si sofferma anche sull'importanza del programma) è che il gruppo dir-

gente «conquisti al proprio disegno "centrista" segmenti sempre più ampi delle "ali", isolando solo chi proprio non crede al Pds: i filosocialisti estremi o quelli che non si capisce perché non stiano in Rifondazione». «L'editoriale di Salvati - scrive Macaluso - che è membro della Direzione del Pds e del staff del segretario, ripropone l'esigenza di un chiarimento sul ruolo del giornale e i suoi rapporti col partito. A me pare, infatti, che si oscilli tra una separazione a volte esasperata e una identificazione con posizioni ufficiali espresse in forme oltranziste e intolleranti». E tale sarebbe, per il dirigente «riformista», l'editoriale di Salvati. «Sia chiaro - prosegue Macaluso - io considero utile e giusto che il giornale pubblici, nella

pagina dei dibattiti, articoli come quello di Salvati. Considero più che legittimo che anche in un editoriale si argomentino per sostenere le posizioni politiche espresse dal segretario al Consiglio nazionale». Ma, aggiunge Macaluso, «non è ammissibile che nello stesso editoriale si diletta chi non è d'accordo e si consideri estranei a una corretta dialettica interna al partito. Questa può essere la posizione di un singolo, di un gruppo, ma non del giornale nel momento in cui vuole, con l'editore, esprimere la linea ufficiale del Pds». A Macaluso risponde il direttore dell'Unità. «Da gran tempo - dice Renzo Foa - l'Unità non usa più gli editoriali come strumento per imporre ordini o comunicare posizioni ufficiali. L'usa per aprire il più possibile la discussione. Da quando? Da

tanti anni, forse da sempre. Un'accelerazione particolare in questo senso - conclude Foa - fu data proprio da Emanuele Macaluso negli anni della sua direzione». Sull'editoriale di Salvati interviene polemicamente anche il riformista Gianfranco Borghini: «Forse Salvati, data la sua scarsa esperienza di partiti di massa, non sa che la dialettica interna e il confronto politico non solo costituiscono una ricchezza, ma sono anche l'unico modo di funzionare di un grande partito di massa. Sconsiglierei al Pds - conclude Borghini - di far ricorso al cosiddetto "taglio delle ali", che invece Salvati suggerisce, se non altro perché anche il più nobile dei volatili, se si tagliano le ali, finisce per assomigliare ad un pollo». □ P.R.



D'Alema: ho riserve su quell'articolo

«È una fase difficile Serve un patto unitario»

Massimo D'Alema non condivide parte delle affermazioni di Michele Salvati, giudica «un passo avanti» il dibattito al Consiglio nazionale, e propone che alla prossima Direzione si verifichi la possibilità di un patto unitario per dare al Pds un esecutivo efficiente almeno fino alle elezioni. «Siamo in una fase delicata, c'è bisogno di tutte le forze». Un patto Dc-Psi? «Non ne esagererei la portata...»

corso di forze. Dobbiamo anche tutti riflettere sul modo del nostro pluralismo, su ha detto anche Occhetto. Vanno superate forme di comando burocratico, di cui la responsabilità la maggioranza, e forme di contenzioso esasperato. Guardiamo anche fuori del Pds. Dal Psi non è venuta una risposta positiva. Giuseppe Chiarante ha osservato che il «uso» di Craxi fa venire meno una delle ragioni della svolta: una prospettiva di governo ravvicinata.

A Chiarante direi che non ho mai pensato, né udito, che la svolta partisse dall'ipotesi che saremmo andati subito al governo. Men che meno l'ha detto Occhetto al Consiglio nazionale. Ma è possibile che discutiamo da due anni senza accorgerci di questo? Del resto non credo che basti una dichiarazione dell'on. Di Donato per stabilire che siamo già stati sconfitti. La posizione del gruppo dirigente socialista è frettolosa, semplicistica, direi un po' rozza in questo ripetere una contrapposizione di formule. Che cosa ne capiranno mai i cittadini? La nostra sfida riguarda i problemi reali del paese. La loro risposta testimonia un'incertezza strategica.

O forse la certezza di ricostituire un patto con la Dc?

Vedo bene, e giudico negativamente, questa ripresa di patteggiamenti con la Dc, ma francamente non ne enfatizzerei la portata. I due contrattati di un ipotetico patto che guardi alla prossima legislatura non sono soli. Penso che Palazzo Chigi e il Quirinale vorranno dire la loro. Soprattutto di mezzo ci saranno gli elettori. Al massimo Craxi e Forlani potranno discutere di quando fare le elezioni e di quale legge elettorale per accogliere il mandato del referendum. E anche su questo è chiaro che i due dovranno esprimersi, a noi ministri non spetta. Non so poi quanto convenga al Psi presentarsi al voto stretto da un patto di ferro con la Dc. Questa autonomia limitata gioverebbe solo allo Scudocrociato. I giochi restano più aperti, e noi dobbiamo saper sviluppare una ampia iniziativa, muovendoci dalla necessità di un'opposizione, sui grandi temi sociali, sul fisco, le pensioni, i salari operai, sulla riforma elettorale e la moralizzazione della politica.

Di segni allora la ricomposizione di un fronte di opposizione? Il Pds è una grande forza che lavora per l'unità della sinistra, ma senza offuscare la propria identità. Nessuna formula dunque anche per l'opposizione, ma dialogo e confronto aperto, per verificare le convergenze possibili e le battaglie comuni. Leggo che Sergio Garavini attribuisce ad Occhetto posizioni sulle pensioni o una supposta ansia di andare al governo che non hanno riscontro nella realtà. Da un lato, come Craxi, dice no a qualunque riforma elettorale, dall'altro indica una piattaforma a base di demagogia sociale e vetero-classista. Sono posizioni che con Gramsci e Foglietti erano pressoché scomparse dalla sinistra italiana. Su queste basi francamente sono difficili grandi convergenze. Spero che i compagni di Rifondazione si impegnino in un esame più attento delle nostre reali proposte politiche.

Umberto Ranieri: «Vorrei sapere chi chiede un'affrettata unità col Psi...»

«Con la faziosità non si costruisce l'unità del partito»

Umberto Ranieri, uno degli esponenti dell'ala riformista del Pds, è piuttosto duro nei confronti dell'editoriale di Michele Salvati. Dice: «Non credo che articoli come quello aiutino nella difficile opera di costruzione unitaria». E aggiunge: «La caricatura delle posizioni avverse credevamo fosse un metodo superato». «Chi, dove e quando ha usato semplificazioni del tipo vogliamo l'unità affrettata col Psi di oggi?»



Aldo Tortorella: «Spero che l'idea non sia condivisa ai vertici del Pds»

«Sarebbe un regresso vedere la strategia come un monolite»

«È inutile ripetizione di un linguaggio vecchio indicare una linea strategica come una sorta di monolite e non come un processo che ha o può avere diversi apporti. Mi auguro che questo non sia il pensiero di chi ha le maggiori responsabilità esecutive nel Pds: sarebbe un regresso rispetto al Pci». Aldo Tortorella critica l'editoriale di Salvati e considera la richiesta di Macaluso «assolutamente corretta».



L'editoriale di Salvati ha fatto discutere. Il tuo giudizio? Non credo che la difficile opera unitaria in cui si sta impegnando il gruppo dirigente del Pds vanga aiutata da articoli come quello del compagno Salvati. Costato con rammarico come resti radicato un metodo di polemica politica che delle posizioni avverse fa una caricatura per infilarle meglio. Il compagno Salvati si duole, come tutti noi del resto, che il partito è ancora lontano dall'essere unito e coeso. Dovrebbe sapere che non è con tale metodo che si costruisce l'unità.

Non credo che la difficile opera unitaria in cui si sta impegnando il gruppo dirigente del Pds vanga aiutata da articoli come quello del compagno Salvati. Costato con rammarico come resti radicato un metodo di polemica politica che delle posizioni avverse fa una caricatura per infilarle meglio. Il compagno Salvati si duole, come tutti noi del resto, che il partito è ancora lontano dall'essere unito e coeso. Dovrebbe sapere che non è con tale metodo che si costruisce l'unità.

Salvati si rallegra che nel Pds «una linea generale di indirizzo politico-strategico finalmente esiste». Me ne compiaccio. Ma proprio tale affermazione di Salvati provocherebbe che sinora una linea e un indirizzo strategico non siano stati così evidenti. In verità la discussione al Cn ha dimostrato quanto sia difficile, faticosa e tutt'altro che scontata l'affermazione di una linea di unità della sinistra per una alternativa alla Dc. Nelle conclusioni di Occhetto vi è stata una maggiore nettezza in questa direzione, ma appunto dopo una discussione di merito utile e profonda, che Salvati sembra sottovalutare.

«Veramente esiste un disegno "centrista"? Più che una politica questa del "centrismo" e delle "ali" mi sembra veramente una fissazione. È mai possibile ricorrere a questo lessico da gruppuscolo gauchista? Chi viene dalla storia e dalla tradizione del Pci si è per fortuna vaccinato per tempo (e per sempre) contro queste tossine di intolleranza, contro questo stile fazioso che trasforma le posizioni diverse in nemici interni e lascia a chi è fuori della linea» due sole alternative: andarsene (quelli, come Salvati scrive, che non si capisce perché non stiano in Rifondazione) o diventare «segmenti di ali da isolare all'opposizione». chiedere troppo farla finita con questo linguaggio?

Per quanto riguarda le osservazioni sul programma? Quanto al programma ben venga. È venuto il momento di passare dalla retorica del programma alle scelte e si sa bene che sul terreno del programma è molto difficile trovare i compagni dell'area riformista in imbarazzo o sulla difensiva. Quanto agli smozzicati della politica: essi sono maestri dell'arte della declamazione di programmi che non vengono mai. Speriamo che oggi si congiunga finalmente ad un confronto programmatico più incisivo. Si vedrà così dove passa la demarcazione tra riformisti conseguenti e posizioni di conservazione. Intanto invitare ad avere maggiore considerazione di quanti sul campo si misurano già oggi con le necessarie innovazioni programmatiche e politiche.

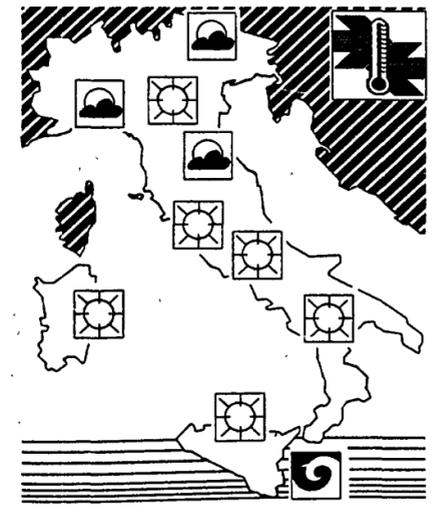
Partiamo dalla prima considerazione di Salvati: il Pds ha ormai una linea strategica precisa; la sua attuazione potrebbe cancellare le storiche imperfezioni del sistema politico italiano (l'assenza di ricambio al governo della sinistra). Quella linea ha numerose contraddizioni. Comunche alla definizione di una linea strategica hanno concorso le diverse culture che compongono questo partito pur mantenendo diversità di atteggiamenti e punti di vista. Tuttavia mi sembra una inutile ripetizione di un linguaggio vecchio e da superare l'indicazione di una linea strategica come una sorta di monolite e non invece come la indicazione di un processo che ha o può avere diverse origini, diversi valori costitutivi e dunque diversi sbocchi.

Le due ali estreme, scrive Salvati, recitano nel Pds secondo un copione ormai consueta (tirano le linee verso i socialisti o verso la sinistra non socialista) rendendo il partito poco flessibile e rigido, impedendo nei movimenti e privo della tolleranza tattica necessaria. Mi sembra una affermazione del tutto infondata e evidentemente risente del fatto che l'autore non ha potuto partecipare ai lavori del Consiglio nazionale. La tesi che io ho sostenuto e con me altri compagni non è già quella di tirare verso l'uno o verso l'altro ma di intendere bene quale sia il dovere di una forza collocata all'opposizione e che dall'opposizione riesca a tessere una trama unitaria fondata appunto sui programmi, sulla indicazione concreta di valori nei confronti dell'insieme della sinistra. È logico che quando la maggiore forza di opposizione non è capace di evitare, come è accaduto in passato, che le altre forze di opposizione impazziscano, non solo non ha assolto al suo ruolo unitario ma si è gravata di una pesante responsabilità e

finisce per pagare un prezzo altissimo. Salvati azzarda una interpretazione del pensiero della maggioranza: consigliere al centro il compromesso... Mi auguro che non sia questo il pensiero di coloro che hanno oggi le maggiori responsabilità esecutive nel Pds. Sarebbe una vera assurdità non intendere che la forza di questo partito può proprio risiedere nel fatto che esso si compone di varie culture; ognuna delle quali deve essere chiamata a esprimere il meglio di sé stessa e a dare il suo contributo propositivo. Sarebbe un regresso rispetto al vecchio Pci se non si intendesse bene che il problema di un gruppo dirigente non è quello della omologazione a sé stesso di diversi divi, ma la sua capacità di aiutare l'espressione, di interpretare, appunto, su una linea e su un programma, le varie sensibilità e culture che compongono un partito.

Non c'è alcun manuale Cencelli da applicare, c'è da sapere bene che se una forza politica diventa incapace di esprimere anche nelle sue rappresentanze la diversità delle proprie anime si riduce a un gruppo burocratico. Macaluso ha preso posizione. In una dichiarazione sostiene la necessità di un chiarimento nei rapporti fra giornale e Pds. Non è ciò che tu chiedi da tanto tempo? Mi sembra che in questo caso l'atteggiamento di Macaluso sia assolutamente corretto.

CHE TEMPO FA



SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

Table with temperatures in Italy and abroad.

ItaliaRadio advertisement featuring program schedules and contact information.

L'Unità advertisement featuring subscription rates and contact information.